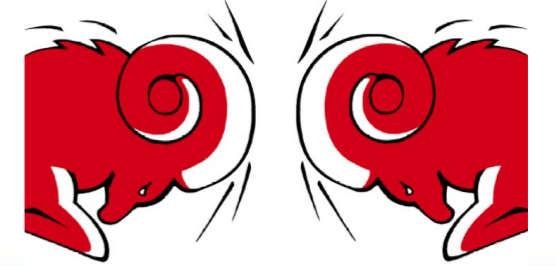




La Testata



L'informazione che colpisce!

[VOCI DAL BASSONE]

«Questo carcere può essere definito un lager»

La testimonianza di Igor, che racconta la terribile quotidianità del carcere comasco

Rieducazione o repressione?

Generalmente la percezione che si ha del carcere è quella di uno strumento "rieducativo" e "riabilitativo". Ma come può la totale privazione della libertà servire a tali scopi?

Semplicemente, non può.

Un primo dato significativo è l'alto numero di detenuti recidivi, sintomo del fallimento del sistema carcerario. Un semplice sguardo alle condizioni di vita all'interno delle carceri ne dà un'ulteriore conferma. Basti pensare al sovraffollamento, alle pessime condizioni igienico-sanitarie, alla quasi inesistente assistenza medica (peraltro peggiorata con il passaggio delle competenze dal Ministero di Giustizia al Sistema Sanitario Nazionale), fino alla difficoltà ad ottenere pene alternative.

È proprio in questo scenario che vanno inseriti i 24 detenuti suicidatisi nel 2010, l'ultimo dei quali si è tolto la vita al Bassone dopo dieci giorni di sciopero della fame. Oltre a tutto ciò, all'interno del carcere la disgregazione dei rapporti tra detenuti viene messa in atto attraverso la strategia della "guerra tra poveri": i prigionieri vengono continuamente posti in condizione di conflittualità l'uno con l'altro, con lo scopo di rompere quella solidarietà che si viene a creare tra individui privati totalmente della libertà, e che costituirebbe la maggiore minaccia per l'esistenza stessa delle strutture carcerarie.

A fronte di tutto ciò, appare chiara la reale funzione del sistema detentivo: da un lato reprimere e punire chi si ribella alle leggi del profitto, dall'altro nascondere le contraddizioni insite nella società capitalistica. Crediamo fermamente che mostrare la vera natura del sistema carcerario sia il primo passo per combattere la rassegnazione e lottare contro le contraddizioni che la violenza di Stato produce.

"Mi chiamo Igor, sono detenuto al Bassone da circa un anno, trasferito qui da un altro carcere a causa del sovraffollamento. In nessuno degli istituti dove sono stato mi sono lamentato come faccio qui.

Tanto per cominciare abbiamo il problema delle docce in cui non c'è pressione: l'acqua scende a gocce quindi a volte è impossibile lavarsi, o per farlo bisogna appoggiarsi al muro con il rischio di prendersi delle malattie. Inoltre l'impianto idraulico non funziona come dovrebbe e quindi l'acqua di scarico va a finire nella sezione di sotto, col pericolo che qualcuno scivoli e si faccia del male.

A causa del sovraffollamento abbiamo pochissimo spazio, viviamo in 4 persone per cella. Abbiamo quindi mille difficoltà a muoverci e la convivenza diventa terribile.

L'estate scorsa c'è stata una rivolta perché è inumano vivere in queste condizioni. Per quella rivolta alcuni detenuti sono stati trasferiti, altri sono finiti in isolamento ed altri ancora sono stati segnalati alla direzione. A proposito della nuova direttrice, da quando è arrivata sono cambiate molte cose: ora infatti possiamo ricevere solo cibi sottovuoto e di produzione industriale e ci hanno anche dimezzato il tempo per le attività sportive, palestra compresa, che è passato da un'ora a mezz'ora.

Anche l'assistenza medica ha i suoi problemi: se un detenuto ha bisogno di un farmaco particolare ha moltissime difficoltà ad ottenerlo e se ha problemi economici tutto si complica ancora di più. Non è accettabile vivere così: anche se siamo detenuti dobbiamo avere diritto all'assistenza sanitaria perché la salute è una priorità assoluta. Io ad esempio da molto tempo sono in attesa di un'operazione: ho già fatto molte richieste per essere trasferito in ospedale, ma ad oggi nulla è cambiato e io continuo a



soffrire di dolori atroci. Più il tempo passa più la mia situazione peggiora.

Da quando mi trovo al Bassone ho chiesto più volte di poter lavorare, ma non sono riuscito ad ottenere nulla. In questi ultimi giorni ho discusso con l'ispettore comunicandogli che avrei fatto lo sciopero della fame e della sete. Così sono riuscito ad ottenere un lavoro come scopin, prendo una miseria ma va bene così, meglio che niente. Il primo giorno ho lavorato per 9 ore, ma poi mi sono sentito dire che l'istituto non paga per più di 4 ore. Sono 100 euro al mese, perlomeno

posso comprare zucchero, caffè e bolli per scrivervi. Sono 9 anni che non ricevo corrispondenza e mi piacerebbe scrivere con delle persone disperate come me e non!

Quello che voglio è essere trattato da uomo e non da bestia. Cari ragazzi, avete perfettamente ragione riguardo allo Stato: non fa nulla per reinserire le persone nella società ma si limita a punire, trattando tutti come animali che hanno sbagliato e che quindi devono pagare con tanta sofferenza. Qui al Bassone non si ha nessun diritto. Questo carcere può essere definito un lager."

L'odissea di Joy

Continua l'accanimento dello Stato italiano nei confronti di Joy, una delle ribelli del c.i.e. di via Corelli a Milano di cui abbiamo parlato nello scorso numero.

Il 12 febbraio Joy viene trasferita dal carcere di Como al c.i.e. di Modena. Il tutto avviene durante notte, così da impedirle di incontrare i circa 80 solidali che la aspettano la mattina fuori dal Bassone. Tale trasferimento non fa altro che confermare il girone infernale cie-carcere-cie in cui si ritrovano tutti gli immigrati che, fuggendo da guerre e miseria, si ritrovano in Italia senza le "carte in regola". Inoltre la scelta di Modena non è affatto casuale: all'interno di quel lager è infatti proibito l'uso del cellulare, utilizzato dai reclusi sia per denunciare pubblicamente le vessazioni subite, che per diffondere la determinazione e la voglia di libertà che hanno portato ad innumerevoli rivolte in tutti i centri.

Il 15 marzo Joy viene nuovamente trasferita al c.i.e. di Ponte Galeria (Roma) da dove si diffonde la notizia di un probabile rimpatrio forzato in Nigeria. Comincia così una mobilitazione a livello nazionale, mentre Joy riceve minacce da parte dei suoi sfruttatori nigeriani, da lei in precedenza denunciati, e che hanno già ucciso tre dei suoi familiari. La deportazione in Nigeria viene rinviata, e il 30 marzo Joy è riportata a Modena, dove sarà costretta a trascorrere altri due mesi di reclusione.

Tutto ciò la spinge a tentare il suicidio, fortunatamente non riuscito. Inoltre, da quando Joy si trova a Modena, il prefetto ha imposto nuove restrizioni sulle visite ai detenuti, costringendo quindi i solidali a scontrarsi continuamente con la burocrazia di Stato per ottenere un semplice colloquio. Cos'altro accadrà ancora?

IL COLLETTIVO DINTORNI REATTIVI PRESENTA:

L'OPUSCOLO INFORMATIVO PER MIGRANTI DI COMO, SARONNO E DINTORNI



[SUPERMARKET BASSONE]

Di carcere si muore. E si guadagna.

Dall'inizio dell'anno al Bassone si è insediata una nuova direttrice, la Dottoressa Maria Grazia Bregoli, già direttrice del carcere di Canton Mombello a Brescia. Oltre alle grandi opere di cui si è resa tristemente autrice (come quando non si fece trovare da chi voleva chiederle spiegazioni sulla morte "sospetta" di un detenuto) la dottoressa ha dato prova di essere ben integrata nella "faccenda carcere" e nella gestione del sistema carcerario italiano.

Poco dopo il suo insediamento, con il pretesto della sicurezza dei pacchi che vengono consegnati ai detenuti, sono diminuiti drasticamente i beni che possono entrare e, in particolare, è stato proibito di portare cibi già pronti o cucinati, nemmeno se tagliati a pezzi o a fette. Ora può entrare solo cibo sottovuoto, con l'etichetta della casa produttrice. Portando una torta per festeggiare un compleanno o un piccolo fiore per ricordare una persona cara, immancabilmente ci si troverà davanti lo sguardo beffardo e scocciato del secondino che ne impedirà l'ingresso.

Difficile pensare che queste restrizioni mirino esclusivamente ad evitare che venga introdotta la droga in carcere; infatti ad ogni prodotto che non può arrivare ai detenuti da fuori, ne corrisponde uno che i detenuti devono acquistare dal carcere. Il vitto e il "sopravvitto", ossia la spesa che i detenuti fanno tramite l'amministrazione carceraria, sono una voce importante del business penitenziario: il giro d'affari a livello nazionale non è inferiore ai 250 milioni di euro l'anno. Questo la nostra

direttrice pare lo sappia bene.

A livello nazionale il sistema penitenziario viene gestito, come il terremoto a L'Aquila o la questione rifiuti in Campania, in maniera "emergenziale": con un commissario straordinario (Franco Ionta, direttore del DAP) nominato direttamente dal governo, che in virtù della situazione d'emergenza, può agire senza sottostare a molte delle leggi in vigore. Questo significa, ad esempio, procedure d'appalto e subappalto più "snelle" per la costruzione di nuove carceri e di nuovi padiglioni all'interno di quelle già esistenti (punto cardine del "Piano carceri"). Anche gli appalti per la fornitura del vitto e del sopravvitto probabilmente verranno gestiti in questo modo, cosicché l'enorme

giro d'affari prodotto possa essere spartito tra pochi affaristi e faccendieri.

È quindi facilmente intuibile quanto sia importante, anche per il Bassone, la gestione di questo enorme affare, le cui conseguenze ricadono direttamente sui detenuti e i loro cari. Per i primi significa dover acquistare da una lista limitatissima di beni, senza scelta tra fasce di prezzo differenti; per i secondi, vuol dire sobbarcarsi ingenti spese di mantenimento, versando continuamente denaro al detenuto.

Succede così che, mentre i detenuti continuano a morire per le condizioni di vita inumane, l'insufficiente assistenza sanitaria o la violenza delle guardie, qualcuno sguaZZa nel mare di soldi che questo sistema produce.

